

Gian Paolo Chiorino

Costruttori a Oropa

55
.....

L'impresa Fratelli Perona operò nel cantiere della Chiesa Nuova dal 1908 al 1919, non senza qualche contrasto con l'amministrazione del santuario. Le memorie familiari permettono all'autore di tratteggiare un affettuoso profilo del nonno Giacomo Perona

Può sembrare un po' strano che solo ora, a settantacinque anni, abbia iniziato questa ricerca su mio nonno materno Giacomo Perona, a centocinquant'anni dalla sua nascita e a oltre sessanta dalla sua morte, cercando di raccogliere le testimonianze delle poche persone ancora viventi che l'avevano conosciuto.

Una serie di circostanze mi ha condotto ad approfondire la storia di un nonno così lontano nel tempo. Per prima la morte di mia mamma Olga, la più giovane delle sue tre figlie, che mi aveva raccontato qualcosa di lui.

Mi aveva parlato della gioventù, trascorsa d'estate a Oropa, dove l'impresa di suo padre Giacomo lavorava alla costruzione della Chiesa Nuova. Poi alcune vecchie fotografie dei nonni e di noi nipoti, datemi da mia madre, che avevo inserito nel mio album di ricordi familiari. Riguardandole, mi sono tornate alla mente memorie lontane di me bambino che trascorrevi dai nonni Giacomo e Aurelia lieti pomeriggi all'uscita dalla scuola, con i miei fratelli Mario Alberto e Luca.

Il mio interesse per una lunga storia di famiglia, dai genitori dei nonni fino ai miei nipotini, cinque generazioni di biellesi, mi ha condotto un poco per volta a mettere a fuoco in particolare le vicende della vita di nonno Giacomo. Le testimonianze vive di mia cugina Elena e di suo marito Franco Bona di Carignano, ora novantenni, raccolte nella loro bella casa di corso Re Umberto in Torino, hanno completato i ricordi. Infine l'incontro con l'amico Danilo Craveia, che ha appena terminato di riordinare l'enorme archivio del santuario di Oropa, mi ha indotto a chiedergli di visionare i documenti riguardanti l'impresa Perona dal 1908 al 1919. Dodici anni di lavori edili ad Oropa, documentati da numerose lettere, da preventivi e consuntivi, da



trattative sui prezzi, da relazioni di avanzamento lavori, da controlli dell'amministratore, da solleciti sui pagamenti, da fotografie del cantiere.

Giunto a tal punto, supportato dalla ricerca sulle circa duecento pagine più significative, scelte da un numero assai maggiore della corrispondenza del nonno con l'amministrazione del santuario, ho preso coraggio e ho iniziato il racconto della sua vita e del suo lavoro.

Giacomo Perona nacque il 6 gennaio 1868 al Vandorno, figlio di Pietro Antonio (Vandorno, 1839-1900, "mastro da muro") e di

*Unione Velocipedistica Italiana,
fotografia di Giacomo Perona,
fine Ottocento*

Maria Bonino. Mio nonno Giacomo sposò negli ultimi anni dell'Ottocento Aurelia Sella (1873-1947), originaria di Zumaglia, da cui ebbe tre figlie, Amelia, Jole e mia madre Olga.

Col fratello Battista fondò negli anni '90 dell'Ottocento una piccola impresa edile, la F.lli Perona, con sede in Biella, che man mano si sviluppò fino al 1919, termine dei lavori ad Oropa, quando Giacomo e Battista si divisero in due imprese separate.

All'inizio la F.lli Perona contava su alcuni muratori e scalpellini, nonché su qualche carro con i relativi cavalli e conducenti. Il suo primo cantiere era alla periferia di Biella. Il nonno si alzava presto al mattino, andava in cantiere per controllare i movimenti dei materiali edili occorrenti e il loro trasporto sui carri.

Consolidatasi l'impresa e realizzati utili sufficienti, il nonno decise l'acquisto di un vasto terreno in centro a Biella, compreso tra le attuali via Mazzini e via Gramsci, allora via XX Settembre. Erano ben 2.000 metri quadri, liberi e in ottima posizione. Su questo terreno, lato nord, all'inizio del Novecento cominciò la costruzione in proprio di una grande casa a tre piani con parecchi alloggi, di cui il suo a piano terreno e quello della prima figlia Amelia al primo piano. È tuttora una bella casa d'epoca, ben conservata, in mattoni a vista alternati a blocchi chiari, molto curata nei dettagli.

Sul lato a sud della casa, con una breve scala esterna che compensava la pendenza del terreno, il nonno con lungimiranza riservò una parte cospicua di terreno non costruito, metà a giardino e metà ad orto, la passione della nonna Aurelia. Il giardino era curato,

*La nipotina Elena Cucco,
la mamma Amelia Cucco Perona,
la nonna Aurelia Perona Sella
e la bisnonna Teresa Sella, detta "Get", 1921*

aveva alcune aiuole, dei vialetti inghiaaiati, una magnolia, qualche palma.

Nella restante parte del terreno, fino a via Mazzini, il nonno Giacomo trasferì il suo cantiere con relativi carri, cavalli e conducenti. Mia cugina Elena, che abitava con i genitori Amelia Perona e Carlo Cucco nella casa di via XX Settembre, ricorda che il cantiere restò per lungo tempo in fondo al giardino finché, negli anni tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, il nonno vi costruì altre due case per le figlie Jole e Olga. Quindi il cantiere della F.lli Perona traslocò per la seconda volta, sempre a Biella, in via Carso. Lo spazio dell'ampio giardino e l'orto di nonna Aurelia non furono toccati dalle due nuove case. Quella destinata a mia madre, affittata per anni dalla famiglia Messori, all'inizio degli anni '50 fu totalmente ricostruita da mio padre Fulvio su progetto dell'ingegnere Federico Maggia.

I nonni Giacomo e Aurelia

Nonno Giacomo, detto *Jaculin*, era di tempera forte; nonna Aurelia, mansueta e arrendevole, era riservata e timida, dominata dalla personalità del nonno.

Noi abitavamo allora in via Losana 4 e il percorso per raggiungere i nonni era breve. Giocavamo contenti in quel grande giardino tutto per noi, correndo tra gli alberi, girando su una piccola bicicletta con le rotelle, appendendoci a una sbarra per gli esercizi dei bambini. Cercavamo a nostro modo di essere utili nell'orto, combinando regolarmente qualche pasticcio, su cui nonna Aurelia benignamente sorvolava. Eravamo vivaci e qualche volta bi-



richini ma non l'ho mai sentita sgridare qualcuno.

L'orto era la sua passione, parte importante della sua vita. Nelle aiuole ben sistemate crescevano verdure varie. Ricordo, vicino all'orto, una grande pianta di limonina, alta quanto il primo piano della casa, arrampicata sulla parete a mezzogiorno. Era la nostra meta preferita; raccoglievamo le foglie con nonna per preparare una bevanda, per noi squisita, che gustavamo con piacere.

Ricordo anche il gusto delle patate e degli ortaggi che nonna Aurelia cucinava. Una volta aveva portato le patate che avevamo coltivato

con lei a Sordevolo nella villa dei nonni paterni. Ero così fiero di dividerle con i cugini e di magnificarne la qualità che nonna Aurelia, sorridendo, aveva detto che le suddette patate erano nate già condite con il burro.

La nonna, mi raccontava la mamma, spesso si rifugiava in una camera buia e vi rimaneva per parecchio tempo. Soffriva di forti emicranie e un poco di depressione, purtroppo da me ereditate per lunghi anni e fortunatamente sparite con la vecchiaia.

Nonno Giacomo, costituzione robusta, radi capelli e piccoli baffi bianchi, sempre col cappello in testa, era più taciturno, dal carattere austero, meno affabile con noi nipotini. Era allora attorno ai settantacinque anni; talvolta era un po' brusco con noi, forse lo stancavamo un poco. Quando capitava che si arrabbiava con sé stesso per qualche contrattempo, si ricorda ancora oggi suo genero Franco Bona, esplodeva con un *Cujun papà!* Esclamazione un po' forte, ma compatibile con il suo mestiere e con i suoi rapporti con muratori e conducenti di cavalli.

Mia cugina Elena ricorda invece un nonno più giovane e affettuoso, che invece di fiabe o novelle le leggeva un po' per giorno la *Conciliazione* del 1929, una scelta decisamente originale. Ricorda Elena che nonno Giacomo, terminato il pasto, si addormentava sulla sedia mentre nonna preparava. Un sonnellino breve per poi riprendere subito il lavoro, ricorda Franco Bona, come facevano gli imprenditori di allora, ed anche suo papà.

Giacomo Perona (a destra col cappello)
e la sua famiglia, 1923



Nonno Giacomo dopo la morte di nonna Aurelia visse per un anno ancora da solo, ma assistito. Spesso si piazzava davanti alla porta d'uscita dell'alloggio, vicino all'appendiabiti e al telefono (ricordo il numero 23-52) aspettando che la nonna gli infilasse come al solito il *paletot* e il cappello per uscire. Lei non c'era più e lui stava lì ad aspettare.

Avevo undici anni quando nonno Giacomo morì, nel 1948. Ricordo il suo funerale in Duomo, cui partecipai coi miei genitori. Al termine della Messa mi dissero di rientrare a casa da solo; erano pochi passi per raggiungere via Losana. Penso che non volessero

*Giacomo e Aurelia Perona
con i nipotini Gian Paolo,
Mario Alberto e Luca Chiorino, 1944*

farmi assistere alla posa del feretro del nonno nella cappella della famiglia Perona al Vandorno.

Così mi trovai solo, coi nonni che non c'erano più. Mi fermai un po' smarrito nella piazza del Duomo pensando a loro. Fu per me l'ultimo loro ricordo.

La ricerca storica

A distanza di tanti anni, settanta, dalla morte di nonno Giacomo, ho cercato di recuperare in parte la memoria. Ma come fare? L'archivio personale del nonno e quello dell'Impresa Perona erano andati perduti.

Se avessi iniziato da solo una ricerca sui lavori ad Oropa, consultando l'enorme archivio del santuario, mi sarei perso. Per fortuna ho avuto il cordiale aiuto di Danilo Craveia.

Ogni nome riguardante la storia del santuario è stato da lui memorizzato su PC, con i dati precisi dei faldoni in cui il nome è richiamato. Danilo ha gentilmente estratto le cartelle che portavano la scritta "Impresa Fratelli Perona". In poco tempo ho potuto visionare tutti i rapporti di lavoro intrattenuti dall'impresa con il santuario in dodici anni di lavoro. Ho fotografato i fogli più significativi, circa 200, e li ho esaminati. Iniziano dal 1908 e finiscono nel 1919. Riguardano i lavori della facciata e dell'interno della Chiesa Nuova, delle colonne e dei capitelli corinzi esterni, fino alla base della cupola grande e della piazza antistante il santuario.

In altri documenti ho trovato i lavori minori non attinenti alla chiesa, quali il padiglione Savoia, camere di abitazione in padiglioni vari, locali cucina per le Figlie di Maria



e per la cucina popolare, "alzamento" di fabbricato a nord-est, ampliamento delle trattorie di Oropa, adattamento della stazione tramviaria, impianto di lavanderia, lavori per la Croce Bianca e il cortile d'onore ed altri ancora.

I lavori eseguiti dall'impresa sui due capitolari "Chiesa Nuova" e "Vari" sono rilevabili con precisione dall'elenco dei lavori portati a termine e dalle relative fatture della F.lli Perona. Per la Chiesa Nuova, l'importo medio annuale fatturato dall'impresa del nonno è stato di circa 80.000 lire/anno. Per 11 anni sono 880.000 lire, pari a 6.160.000 di euro attuali. Per lavori extra Chiesa l'importo medio annuale è stato di circa 15.000 lire/anno, pari a 105.000 euro/anno di oggi, che per 11 anni dà un fatturato di 1.155.000 euro. Il totale dei lavori eseguiti dalla F.lli Perona dal 1908 al 1919 a Oropa risulta di 7.315.000 euro attuali, cifra di non poca importanza per un'impresa di piccola dimensione.

Tecnici dell'impresa Perona sulle impalcature della Chiesa Nuova in costruzione, ante 1919 (Archivio del santuario di Oropa)



Infine ho scelto alcuni aspetti che possano dare un'idea degli anni di lavoro ad Oropa di nonno Giacomo. I più interessanti sono gli scambi di lettere tra l'ing. Giovanni Battista Feroggio, tecnico di riferimento del santuario di Oropa, e l'impresa F.lli Perona. Scambi improntati a reciproco rispetto, ma energici, specie sull'avanzamento lavori, sui prezzi dei preventivi, sui consuntivi, sui pagamenti all'impresa Perona, legati alle fluttuanti possibilità economiche dell'amministrazione del santuario, che dipendevano dai lasciti e dalle offerte dei fedeli.

Da una parte nonno Giacomo e il fratello Battista, che non erano certo dei banchieri, richiedevano puntualità nei pagamenti, dall'altra l'amministrazione faceva quello che poteva in relazione alle sue entrate. L'impresa era piccola e solida, ma doveva finanziare con largo anticipo gli acquisti (pietre da cava, legnami, attrezzature) e pagare puntualmente i dipendenti, per cui era spesso fuori di quasi

un anno di spese. Sorsero non poche discussioni, molto franche, comunque nei limiti di quella correttezza che l'architetto Feroggio e Giacomo Perona avevano sempre rispettato.

Il momento più caldo dei rapporti fu il 1917, quando era in vista la "Quarta Centenaria Incoronazione della Madonna d'Oropa". Si dovevano coordinare con pazienza e buon senso da entrambe le parti gli impegni finanziari dell'amministrazione e le necessità economiche dell'impresa. Ci furono dei momenti di tensione e una larvata minaccia alla F.lli Perona di cercare un'altra impresa di minor costo per concludere i lavori.

Giacomo Perona volle allora sottolineare l'importanza degli undici anni della sua collaborazione fattiva con il santuario e dell'impegno della sua impresa per realizzare un importante avanzamento nella costruzione della Chiesa Nuova.

Così scrisse una lettera al vescovo Natale Serafino, credo dopo lunga meditazione, per

Lettera indirizzata dall'impresa F.Ili Perona al vescovo di Biella Natale Serafino

«12 marzo 1917. S. Eccellenza Reverendissima – Biella.

[...] La scrivente impresa, rimasta deliberataria dell'appalto per la costruzione della nuova Chiesa nel Dicembre 1907, iniziò i lavori nel maggio 1908. Nel contempo e meglio, prima ancora di potere iniziare i lavori della Chiesa, venne invitata al concorso per la costruzione del Padiglione Savoia. Rimasta deliberataria, iniziò i lavori di questo Padiglione che seguì e portò con la massima sollecitudine a compimento rallentando, per ordine dell'Amministrazione di allora, i lavori della nuova Chiesa per quanto fossero più importanti.

Finito quello, si iniziarono e si portarono a compimento un gran numero di opere più o meno importanti con la massima sollecitudine e con l'approvazione della Direzione dei lavori che apprezzò l'opera dell'impresa.

In questo frattempo "durato alquanto", l'Amministrazione (Comm. Guelpa informi) spingeva le opere suddette ed obbligava lentezza nei lavori della nuova Chiesa col pretesto della mancanza di fondi.

Cambiati più volte gli Amministratori, colla venuta della presente Amministrazione, l'impresa aveva appena ultimato il primo appalto del 1907 e ciò col finire del 1914. Invitata nella primavera del 1915 a fare offerta per la continuazione del lavoro, fissava in contratto un importo di Lit. 30.000 minimo e Lit. 80.000 massimo.

Malgrado il momento criticissimo che attraversammo e che perdura ancor oggi stesso, causa l'attuale guerra, si arrivò al massimo previsto dal capitolato. La stessa cosa si ripeté nel 1916 fissando per contratto il minimo di lire 50.000 e un massimo di lire 100.000. Anche questa volta l'impresa sorpassava di gran lunga il minimo e quasi raggiunse il massimo.

Ritenendo inutili, anche per non troppo dilungarsi, citare tutte le peripezie incontrate durante l'esecuzione delle diverse opere perché sarebbero ovvie, l'impresa ritiene di far rilevare una cosa sola, la quale ha certamente la sua importanza dal lato finanziario ed è questa: nel periodo 1908-1914 l'impresa non venne mai regolarmente (a termine del contratto) soddisfatta finanziariamente e sempre si trovava in credito verso l'Amministrazione di non poche decine di migliaia di lire.

Anche senza tener conto di quanto sopra esposto, appare all'impresa che l'Amministrazione non salvaguarderebbe l'interesse dei lavori della Chiesa quando stimasse opportuno affidarli ad altre imprese per i seguenti motivi:

a) la sottoscritta oltre a tutti i mezzi d'opera tiene ancora provviste di materiali sul cantiere che dovrebbero venir rilevate dall'Amministrazione. Oltre a queste dovrebbero ancora consegnare un centinaio di pezzi di pietra da taglio, tutto lavoro in corso, in parte solo estratte dalla cava, in parte già sbazzate ed in parte con lavorazione avanzata.

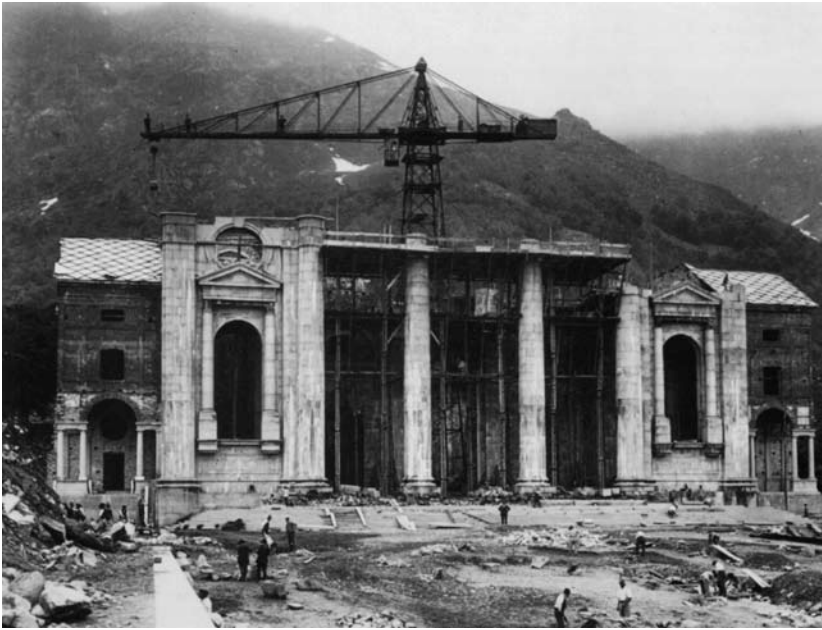
b) Nessuna nuova impresa, data la mancanza di ferro e legno, potrà nel corso del 1917 provvedere il Derrik (la gru) principale pel tiro e posa della pietra da taglio, quindi niente piazzamento per tutto quest'anno, senza far cenno degli altri due elevatori al servizio del materiale minuto.

c) L'Amministrazione dovrebbe poi tenere conto, anche solo verbalmente, che nell'anno scorso si convenne di lasciare sul posto in opera buona parte dei mezzi come ponteggi ecc...

Quanto sopra l'impresa fa presente all'On. Amministrazione sia nell'interesse dei lavori della nuova costruzione della Chiesa, sia per salvaguardare il morale dell'impresa stessa che si vedesse respinta dalla costruzione dopo nove anni di lavoro.

L'impresa, ove venisse accolta per nuovo appalto dei lavori, dichiara, una volta stabiliti i prezzi e fissato il quantitativo di lavoro, di impegnarsi di eseguire i lavori nel tempo assegnato, salvo casi di forza maggiore non dipendenti dall'impresa stessa.

Tanto l'impresa crede sottoporre alla V.E. per ogni vantaggio sia della Chiesa, che della scrivente. Nella speranza che il presente pro-memoria venga favorevolmente accolto della V.E. anticipa i più vivi ringraziamenti e col massimo ossequio si professa di Vostra Eccellenza Reverendissima obbligatissimi e devotissimi. [Firmata] Perona F.Ili.»



ricordare con puntiglio i lavori fatti bene, con onestà, impegno, orgoglio e anche con sacrifici personali, dal 1907 al 1917, data della lettera.

L'amministrazione confermò all'Impresa F.lli Perona la prosecuzione dei lavori nel 1918 e 1919, fino al completamento della facciata della Chiesa Nuova, esclusa la copertura e la grande cupola. La "Quarta Centenaria Incoronazione della Madonna di Oropa" avvenne come previsto, nel 1920, con eccezionale partecipazione.

I crediti dell'impresa Perona vennero un po' per volta saldati, poi mancarono i fondi per proseguire e terminare la costruzione. Per quindici anni il cantiere fu abbandonato; le

strutture esistenti, soggette al clima di Oropa, deperirono e alla ripresa dei lavori nel 1935 furono in parte rifatte.

Solo nel 1960 la Chiesa Nuova fu dedicata al culto, grazie alla generosità di tanti devoti della Madonna di Oropa. Dall'inizio dei lavori nel 1885 al termine del 1960 erano passati ben settantacinque anni. Mio nonno Giacomo era mancato da dodici anni. La Dedicazione non significò la chiusura totale del cantiere, che prosegue ancora oggi con lavori di miglioria, ampliamenti e manutenzioni.

Ringrazio Danilo Craveia, Elena, Franco e Antonella Bona, Anna Chiorino, Marta Chiantore e Mario Coda.